



IL SANTO GRAAL



C'è un filo d'oro, un filo d'oro intinto di rosso, che da sempre lega e svolge la nostra storia. Storia umana s'intende, ma intrisa di mistero e di divino: quella che noi oggi, spesso, né narriamo né sappiamo più. E se un segno esiste, un oggetto, che indichi tracce di questo gomitolino aureo e occultato, è questi il Sacro Graal. Esso sta, inamovibile, robustissimo e secolare tronco attorno al quale si avviluppano e crescono un'infinità di rami. E se il suo nome, la sua leggenda così come ci è giunta, è stata scritta nel secolo XII (il Perceval di Chretien de Troyes attorno al 1190, il Parzival di Wolfram von Eschenbach poco dopo, e numerose versioni nei cinquant'anni successivi), si tratta infine dell'adattamento cristiano di un eterno e onnipresente simbolo. E dunque sì, il Graal è il vaso o la coppa che contiene, per ben due volte, il prezioso sangue di Cristo. Dapprima, il sangue-vino consacrato nell'ultima cena. In seguito, il sangue sgorgato (con l'acqua) dalla ferita aperta dalla lancia del centurione Longino nel costato del redentore e raccolto da Giuseppe d'Arimatea. Era costui il ricco ebreo nascostamente discepolo di Gesù, che di Gesù chiese a Pilato il corpo dopo la morte in croce, per seppellirlo, avvolto in un candido lenzuolo, dentro un sepolcro nuovo. Accusato, dopo la resurrezione, di aver rubato il corpo di Gesù, Giuseppe fu incarcerato, lasciato senza cibo. Ma in prigione gli apparve Cristo a consegnargli la coppa, grazie alla quale Giuseppe poté nutrirsi e sostenersi. Liberato solo nell'anno '70, Giuseppe d'Arimatea, insieme con Nicodemo e pochi altri, trasportò la coppa, secondo tradizioni diverse, a Sarras, a Roma, poi in Bretagna. Lì, a Munsalvat (Monte della Salvezza) in ricordo dell'ultima cena celebrata con la messa dove il Graal fungeva da calice, essi costruirono una tavola intorno alla quale potevano prendere posto dodici persone...



LA LEGGENDA

Ed ecco gettare le basi per la storia e le imprese del Mago Merlino, di Re Artù e i Cavalieri della Tavola Rotonda, fiaccati, prosciugati negli intenti senza il Graal che,

lungo un'epopea di secoli, non è più fisicamente presente tra loro. Ma a loro appare, galleggiando in un fascio di luce. Esso va dunque riconquistato. Se ne incarica il forte e puro, un tempo assai incolto, Perceval (in alcune versioni messo da parte da Galahad, il predestinato, figlio di Lancillotto). Cresciuto nella foresta, via dalle corti e dai combattimenti, cavaliere contro il volere della madre, che alla sua partenza muore di dolore, dopo molte avventure Perceval arriva al castello del Re Pescatore (Amfortas, per von Eschembach). Re infelice, menomato (o magagnato, roi méhaigné), ferito da una lancia che lo fa eternamente e ciclicamente sanguinare. Nella dimora del re, Perceval assiste alla stupefacente processione del Graal, vaso dell'oro più puro, recato in mano da una bellissima vergine, che diffonde luce abbagliante (come il sole, o la luna), il più bel gioiello del cielo

fonte e meta di ogni gioia

...segno di ogni bene in terra

..basta stendere la mano

e si ottiene un piatto pronto:

cibi caldi, cibi freddi...

Infine, dopo aver goduto di ogni meraviglia, egli si accomiata per la notte dal suo ospite, senza avergli domandato nulla: né sul mistero del Graal, né sull'inguaribile ferita. Sarà deserto, l'indomani, il castello. Solo un servo rimane, ad insultare il codardo Perceval. Grande sventura è infatti il suo silenzio. Che ha reso, intorno a sé, la terra desolata... Il cavaliere dovrà ricominciare, daccapo, la ricerca.

 [HOME PAGE](#)

[I MISTERI DEL MONDO](#)